

Un apostolo dei Vangeli liberisti contemporanei: il portoghese Fernao Mendes Pinto Racconto di Rocambole Garufi

Lo scrittore Fernão Mendes (in portoghese medievale: Fernam Mendez) Pinto nacque a Montemor O Velho (Montemor il Vecchio), verso il 1509 e morì ad Almada, l'8 luglio del 1583).

Visse in maniera avventurosa, compagno d'arme dei peggiori esempi di pirateria, ma parrebbe che di ciò fosse così orgoglioso da lasciarne memoria in un manoscritto dal titolo Pellegrinaggio (in portoghese Peregrinasao).

Fu in Medio Oriente, in Cina, in Giappone, in Etiopia. Pare, addirittura, che in Cina sia stato messo ai Lavori forzati per la costruzione della Grande Muraglia.

In Giappone, dopo avervi per la prima volta introdotto l'uso delle armi da fuoco nel 1543 creò la prima Chiesa cristiana, dopo essere diventato amico del gesuita Francesco Saverio (destinato a diventare Santo). Egli stesso per qualche tempo entrò a far parte dell'ordine dei gesuiti.

Negli scritti di Pinto risulta molto chiaro l'asservimento della religione alla politica, secondo il cinico pragmatismo gesuita, la cui costante è una demagogia raffinatissima, capace di fiutare il solco del sentire comune, diventando parte integrata dei gruppi di potere.

In Cina fu tra i protagonisti di una vicenda che oggi potremmo inserire tra i più coerenti esempi di un sentire mafioso. Infatti, la misteriosa - e, forse mai esi-

stita - setta segreta catanese *Il Cenacolo* si ispirò al modello di guadagno che don Rodrigo Borina aveva imparato dal capitano portoghese Antonio Faria de Sousa, quando questi governava il porto dell'isola di Hai-nan - *Taiwan?* -, in Cina. Ne troviamo testimonianza proprio nell'opera di Pinto, coetaneo e amico di Rodrigo, e, come lui, pirata giramondo, secondo la legge spietata dei "tempi nuovi", dove più nulla valevano gli orgogli nobiliari e le virtù cavalleresche.

Allora, persino gli abitanti di Hai-nan, che certo non erano delle tenere novizie, restarono terrorizzati dalla facilità con cui Antonio Faria de Sousa, i portoghesi in generale e, soprattutto, Rodrigo Borina scannavano chiunque si mettesse sulla loro strada.

Per questo i cinesi si adunarono in consiglio - o, come loro dicevano, riunirono *il Bichara* - ed elessero due ambasciatori, che, vestiti dei loro abiti migliori, si presentarono a Faria.

"Sei il Re del mare" gli dissero gli ambasciatori. "Vogliamo che tu prenda sotto la tua protezione anche le nostre giunche."

"Io proteggo soltanto chi mi paga e chi combatte i maomettani" rispose Faria.

"A noi importa viaggiare tranquilli e null'altro..." dissero gli ambasciatori. "Ti pagheremo!... E se per la nostra sicurezza ci chiedi pure di uccidere tutti i maomettani... per noi va bene!"

In cambio della protezione, il capitano impose un tributo di ventimila *taels* d'argento e, per essere sicuro che non ci sarebbero stati scherzi, trattenne in ostaggio uno dei due ambasciatori.

Con questo sistema i portoghesi stabilirono il loro dominio sui paurosi cinesi e si arricchirono come i più potenti regnanti d'Europa.

Grazie ai suoi modi sbrigativi, così, Faria ottenne il denaro in meno di un'ora, con l'aggiunta del regalo di molti ricchi *drappi della Cina* - cioè, di sete -, mandati-gli dai capitani delle giunche locali, chiamati *necodà*.

Il capitano, poi, chiamò un suo primo uomo di fiducia, un certo Costa, e lo nominò *scrivano dei salvacondotti* da consegnarsi ai *necodà*, con una tassa di cinque *taels* per le giunche e di due per le imbarcazioni più piccole, dette *lantee*.

Attorno vi costruì un'organizzazione perfetta, che funzionò grazie all'abilità di Rodrigo Borina, messo a capo di una rete segreta di informatori - esaltati, ruffiani, papponi e infami -, da distribuire dappertutto. Si trattava di scovare chi mal sopportava il dominio portoghese, per fare in modo che costui cambiasse idea... o scomparisse.

La rete, inoltre, garantiva informazioni continuamente aggiornate su ogni movimento e ogni intenzione di tutti i cinesi.

Nei salvacondotti preparati da Costa - secondo quanto ci riferisce Fernao Mendes Pinto - poteva leggersi:

"Prendo sotto la mia protezione il necodà... (e qui seguiva il nome), perché egli possa navigare liberamente in tutte le coste della Cina, senza essere molestato da alcuno dei miei, purché ovunque veda dei portoghesi, li tratti come fratelli."

La nascita di questa *Fratellanza portoghese* permise al capitano Antonio Faria de Sousa di guadagnare in soli tredici giorni più di quattromila *taels* d'argento e a Rodrigo e Costa di vendere a zero spese d'acquisto una gran quantità di sete in cambio di uno sveltimento delle pratiche.

"Una prepotenza stabilita per legge..." disse Rodrigo al capitano Sousa, che gliene aveva chiesto conto, dopo la lamentela di un *necodà*, "al guadagno della legge permette di aggiungere il guadagno per aggirare la legge."

"Sei troppo furbo" rise Sousa. "Un giorno o l'altro dovrò decidermi ad ucciderti."

"Se ne avevate davvero intenzione, lo avreste già fatto" rispose Rodrigo.

Il capolavoro di Rodrigo, però, ci fu quando convinse il capitano Faria de Sousa, ormai diventato l'uomo più temuto della costa, a stringere una segreta alleanza col vicerè di Hai-nan, detto *Cha-em* nella lingua cinese.

"Sarà un'alleanza fra pari, capitano" disse Rodrigo a Faria, "anche se il *Cha-em* avrebbe gradito, detta così... che entrassimo alle dirette dipendenze dell'imperatore, il *Figlio del Sole*."

"E non era meglio?" chiese Faria.

"Quando ci si vuol sbarazzare di un dipendente basta un ordine di arresto... Se ti fa ombra un alleato, invece, detta così... almeno sei costretto all'assassinio e a valutare il fatto se ti conviene o no provarci!"

"Giusto!" confermò Faria "Eppoi un alleato ha sempre più libertà di un dipendente."

Questo inarrestabile crescere del prestigio dei portoghesi, comunque, cominciò già al momento del loro arrivo nel piccolo porto di Madel, il giorno della Natività della Madonna, cioè l'8 settembre.

"Ho l'impressione che la data di oggi significherà qualcosa..." pensò Rodrigo, incredibilmente, mentre calava l'ancora.

Faria de Sousa e i suoi compagni, invece, volevano semplicemente rifugiarsi in quel posto nell'approssimarsi del plenilunio, quando in Cina imperversano i tifoni.

Già da quattro giorni, infatti, il Cielo, più che un cielo, sembrava una fronte corruscata, indice di uno stato d'animo, come Giove, pronto a scagliare saette e fulmini.

Allora piacque al Signore che tra le tante navi che venivano ad ammainare le vele e gettare l'ancora arrivasse, proprio accanto alla loro, quella del famosissimo pirata Hinimalau.

Costui era un cinese che prima si era fatto cristiano e poi, per compiacere il suo nuovo amico, Coja Acem, implacabile sterminatore di portoghesi, si era convertito all'Islam.

In quel momento, proprio lo stesso Acem stava vicino al delta del fiume su un'altra giunca, mentre i pirati di Hinimalau tiravano giù le vele.

Inizialmente, Faria de Sousa ed il suo equipaggio non vennero riconosciuti e ci fu un reciproco saluto, secondo l'uso del luogo...

Quando all'improvviso spuntarono cinque prigionieri cristiani sulla prua della giunca di Coja Acem, che cominciarono a gridare:

"Signore Iddio, misericordia!"

La risposta di Faria fu immediata.

"Ammainate le vele e fateci salire a bordo!" urlò verso la giunca.

Di rimando, da lì cominciarono a battere beffardamente un tamburo e virarono verso la baia, mostrando minacciosamente le scimitarre.

Subito Rodrigo e un gruppo di compagni armati misero in acqua una barca per andare all'assalto. Ma, furono ricacciati a sassate. Anzi, lo stesso Rodrigo fu ferito piuttosto seriamente nel volto.

Nel frattempo Antonio Faria de Sousa, che, a sua volta, si preparava ad assaltare la nave di Hinimalau, vedendo il suo uomo tornare grondante di sangue, gridò ai suoi:

"Signori e fratelli miei! Tenetevi pronti perché dobbiamo sapere chi sono quei cani... Io suppongo che si tratti proprio di Coja Acem!"

Fece, quindi, salpare le ancore e, giunto a tiro di bombarda di ambedue le imbarcazioni nemiche, le salutò con una salva di trentasei cannoni, dei quali dodici erano *falconetti e cortaldi* tutti gli altri, tranne un cannone di bronzo, che tirava palle di metallo.

Gli avversari rimasero così intimoriti che l'unica cosa che seppero fare fu recidere le gomene, per andare a rompere sulla spiaggia e poter scappare.

Ma, il capitano Faria de Sousa, capito il loro intento, andò subito all'arrembaggio della giunca di Coja Acem.

Fu una battaglia terribile, con scambi di coltellate e palle infuocate, mentre gli archibugi sparavano continuamente. Per mezz'ora nessuna delle due parti sembrò prevalere, poi di colpo i maomettani cedettero e si gettarono in mare, malconci e bruciacchiati.

"Prendo una barca e vado a salvarne un po'" disse, a quel punto, Rodrigo, nel frattempo ripresosi, al capitano Faria. "Abbiamo perso troppi uomini e bisogna pur rinnovare la ciurma!"

"Salvane uno, soprattutto... e sai chi!" rispose, urlando, Faria. "Voglio fare due chiacchiere col loro capo."

Meno di un'ora dopo, così, Coja Acem fu davanti al capitano.

"Ho sete!" disse il maomettano.

"C'è tanta acqua in mare" rispose il capitano. "Se vuoi, te ne faccio portare un po'."

"Fammi bere e ti giuro sul Corano che ti dirò tutto ciò che vuoi sapere."

Faria ordinò dell'acqua dolce ed il prigioniero bevve tanto avidamente da versarsene una gran quantità addosso.

"Ho ancora sete!" disse alla fine.

Arrivò ancora dell'acqua e l'uomo tornò a bere.

"Ora parla..." disse infine Faria, "o l'acqua te la faccio uscire tutta dalla pancia... dove sono i tuoi prigionieri?"

"Li troverai tutti nella stiva di prua, sgozzati come animali."

Faria si segnò cristianamente e disse:

"Benedetto sei tu, Signore Gesù Cristo, per la tua pietà e misericordia nel sopportare un'offesa così grande."

Poi, dopo un sospiro, chiese:

"Perché tanta crudeltà?"

"Era il giusto castigo per avervi messo in allarme... eppoi, basta essere portoghesi o figli di portoghesi per meritare la morte. Ho provato a diventare cristiano al tempo in cui Paolo de Gama era capitano a Malacca e i portoghesi in cambio mi hanno dato soltanto umiliazioni e disprezzo. Quand'ero pagano, invece, mi parlavano tenendo il cappello in mano. E' gente che morde la mano che li aiuta. Una volta convertito, per i portoghesi sono diventato uomo di poco conto!" "E i maomettani ti hanno forse trattato meglio?"

"Forse no, ma mi hanno insegnato ad odiarvi. Ho giurato sul Corano, il *Libro dei fiori*, che mi sarei guadagnato il paradiso uccidendo più portoghesi che potevo!"

Antonio Faria de Sousa sorrise sarcastico.

"E come sono andati gli affari?" chiese.

"La prima nave che ho catturato fu una giunca di Luigi da Pavia sul fiume Liam-po ed ho ucciso diciotto portoghesi, oltre ai loro schiavi..."

A quel punto Antonio Faria gli si avvicinò.

"Basta così! Sei un uomo!" disse sorridendo.

Ed, estratto il coltello, glielo piantò nel cuore.